

# Un segnale dopo la lunga crisi Per il riso arriva la riscossa Cresce la superficie coltivata

L'Ente di settore: grazie all'euro debole e al calo dei campi di mais

**LUIGI GRASSIA**

Il 2015 potrebbe essere l'anno della svolta per la coltivazione del riso in Italia: dopo un lustro di continua riduzione della superficie coltivata, e dopo un 2014 di incerto recupero, nel 2015 può consolidarsi la ripresa. L'Ente nazionale risi ci va coi piedi di piombo: ufficialmente prevede uno scatto di soli 500 ettari in più. Ma gli operatori della filiera risicola alzano la stima a 5.000 ettari in aggiunta ai 220.000 dell'anno passato. E se le cose andassero così sarebbe un incremento tutt'altro che simbolico. Anche se la situazione di sfondo, non va dimenticato, resta problematica per il riso come per quasi tutto il settore agricolo in Italia.

Ma come mai si prospetta questo possibile recupero della superficie coltivata a riso? Enrico Losi, funzionario dell'area mercati dell'Ente risi, segnala un motivo contingente e un altro che potrebbe rivelarsi strutturale (sia pure con tutte le riserve del caso). Il motivo contingente è dato dal relativo declino delle coltivazioni di mais: «Negli scorsi anni le quotazioni internazionali del mais avevano raggiunto livelli molto alti - spiega - e in parallelo era cresciuta la superficie coltivata a granoturco in Italia. Poi i prezzi internazionali sono rifluiti dai massimi, e il mercato del mais, per come è strutturato, è molto sensibile alle oscillazioni. La conseguenza è che una parte dei coltivatori italiani stanno ri-orientando la loro produzione dal granoturco al riso».

## L'evoluzione del cambio

E il secondo motivo di ripresa delle coltivazioni di riso in Italia, quello che potrebbe rivelarsi (si spera) non contingente ma strutturale? «È l'evoluzione

favorevole del cambio euro-dollaro» risponde Losi. «Negli anni scorsi l'euro aveva raggiunto una sopravvalutazione artificiosa che aveva danneggiato non poco il nostro export di riso. Adesso con un cambio più vicino al rapporto uno a uno, che speriamo possa consolidarsi, le nostre esportazioni al di fuori dell'Eurozona hanno ripreso fiato. Però si tratta di un recupero che ha dei limiti, perché le esportazioni al di fuori dell'Eurozona sono solo il 10% del riso che si lavora in Italia. Per approfittare di ulteriori opportunità di export bisognerà allargare la superficie coltivata». E questo potrebbe succedere, se l'euro (e tutti facciamo il tifo) resterà debole, stimolando la domanda estera.

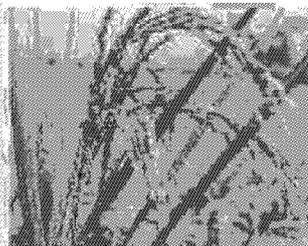
Ma per quanto il rapporto di cambio fra l'euro e il dollaro possa evolversi in maniera favorevole ai contadini italiani, sarà impossibile rimediare al danno fatto al nostro export verso gli Stati dell'Ue dall'abbattimento dei dazi sulle importazioni di riso dall'Asia. Bruxelles ha deciso questa misura per accontentare i Paesi del Nord Europa e senza tener conto degli interessi degli agricoltori italiani. «Metà del riso che esportiamo è della varietà "Lungo B", che non serve per i risotti ma solo per i contorni»

spiega Losi. «Nel Nord Europa si usa il riso soprattutto a questo scopo, badando poco alla qualità e molto al basso prezzo. Perciò il riso cambogiano e quello birmano che entrano nell'Ue senza dazio sottraggono il mercato al "Lungo B" di produzione italiana». È difficile che si possa rimediare.

Per quanto riguarda il primo fattore di crescita della superficie coltivata a riso, cioè la conversione di campi di mais in risaie, va notato che comporta qualche difficoltà tecnica: una risaia può essere facilmente trasformata in un campo di granoturco, mentre il contrario è più complicato, perché il riso richiede delle opere idrauliche. Per dirla tutta, Enrico Losi precisa che «il riso si può

coltivare anche in asciutto», cioè senza allagare la risaia; ma così costa di più, perché bisogna annaffiarlo in continuazione. «È il contrario di quanto succede nelle nostre case: facendo la doccia si consuma meno acqua che facendo il bagno nella vasca, che va riempita di liquido che poi si butta, mentre nelle risaie l'acqua usata per un appezzamento viene in parte riutilizzata per allagare i terreni più a valle». Certe province, in particolare Vercelli, Novara, Biella e Pavia, sono disseminate di opere idrauliche che aiutano questa gestione ottimale dell'acqua delle risaie. E se la superficie coltivata si espandesse ancora, si potrebbe far crescere ancora un po' più di riso.





L'Italia è il numero uno europeo del riso: ha il 51% della superficie coltivata e il 49% della produzione



Il Piemonte ospita il 52% delle risaie italiane, soprattutto (ma non solo) nelle province di Vercelli, Novara e Biella



In Italia si coltivano 80 varietà di riso. L'Arborio, il Carnaroli e il Vialone sono i più pregiati per fare il risotto



Fra il 2014 e il 2015 in Italia sono tornate ad allargarsi le risaie, in parte a scapito del granoturco

## I numeri del settore

